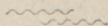


Amor non clamor



BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI  
di STORIA, d'ECONOMIA e d'ARTE  
nel TORTONESE



SOMMARIO DEL FASCICOLO XII.

D. SANT'AMBROGIO — UN PCLITICO DEL 1503 DI G. QUIRICO DA  
TORTONA IN VIGEVANO.

A. A. — PATRIOTI TORTONESI.

RECENSIONI - NOTIZIE.

TORTONA

TIP. LIBRERIA ADRIANO ROSSI

DICEMBRE MCMVI

## AVVERTENZE

---

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

L'anno sociale decorre dal 1° Gennaio al 31 Dicembre.

---

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10. Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

È a discrezione dei collaboratori il numero degli estratti che desiderano in omaggio.

PUBBLICITA' : Cent. 10 per cent. quad. - gratuita pei soci.

DIREZIONE : Capitano A. Arzano, I2° Bersaglieri, Brescia.

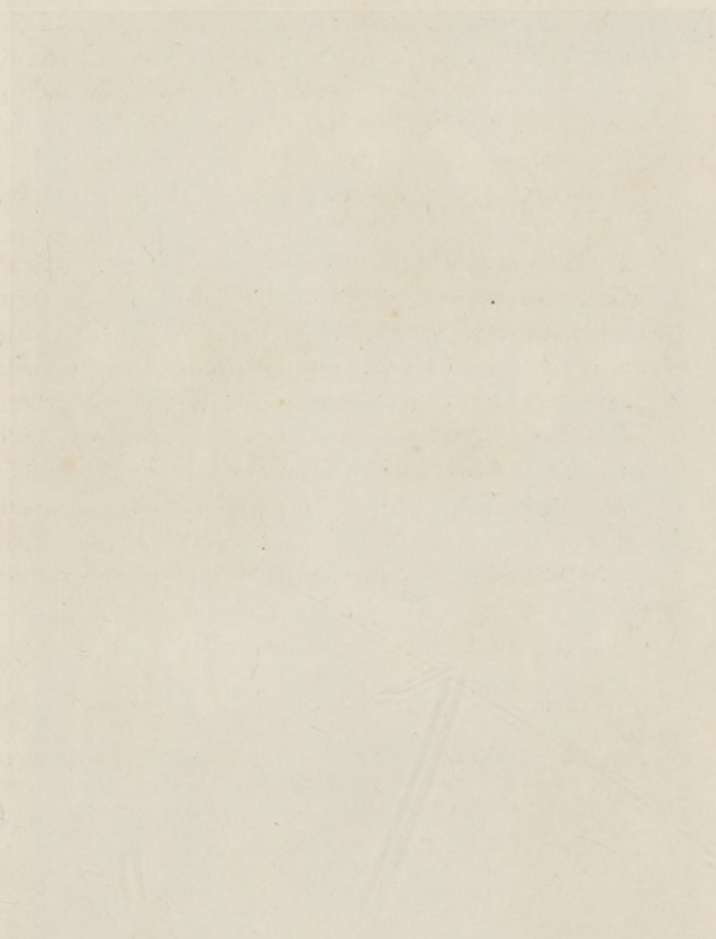
---

### VOLUME II°.

#### SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

- IX.° - PROF. FEDERICO SACCO - LA REGIONE TORTONESE PRIMA DELLA COMPARSA DELL'UOMO.  
P. PLACIDO LUGANO - L'ABATE FABRIZIO MALASPINA E L'ISTORIA DELLA SUA FAMIGLIA.  
F. PERNIGOTTI - DOCUMENTI RELATIVI A TORTONA NELL'ARCHIVIO GENERALE DI SIMANCAS (SPAGNA).  
RECENSIONI - NOTIZIE.
- X.° - C. RINAUDO - COMMEMORAZIONE CINQUANTENARIA DELLA SPEDIZIONE DI CRIMEA E DEL CONGRESSO DI PARIGI.  
P. LUGANO - SULL'ANTICO CEMETERO MONUMENTALE DI TORTONA.  
RECENSIONI - NOTIZIE.
- XI.° - ATTI DEL CONGRESSO STORICO SUBALPINO DI TORTONA — SETTEMBRE MMV.  
RECENSIONI - NOTIZIE.

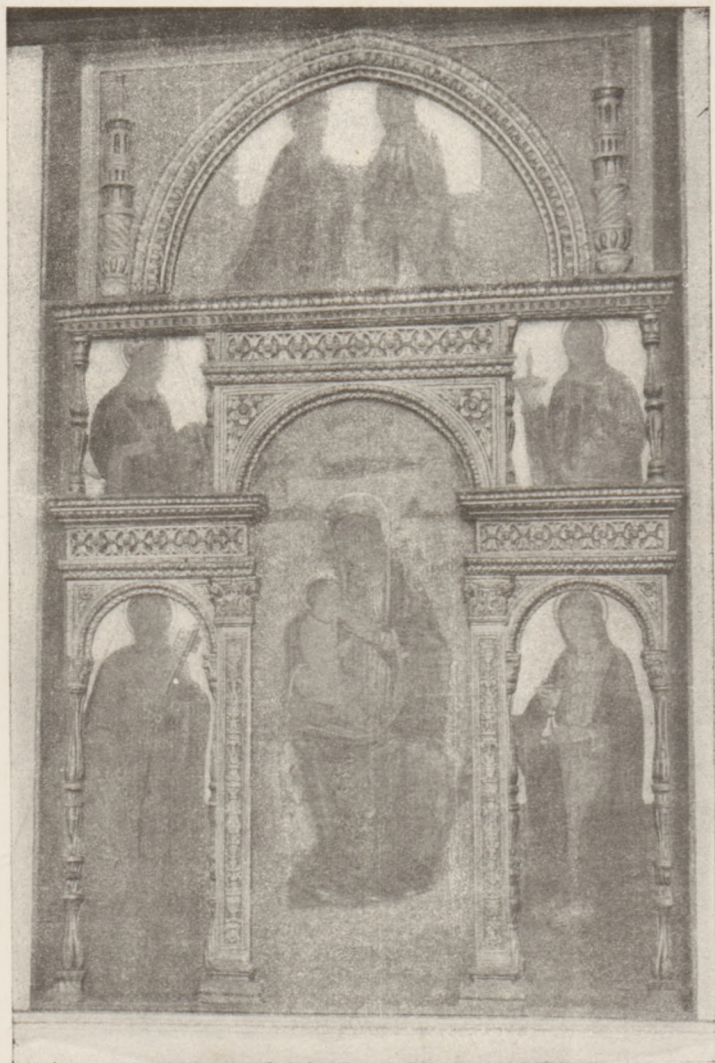
LIBRARY OF THE  
BOSTON PUBLIC LIBRARY



ARTISTI TORTONESI

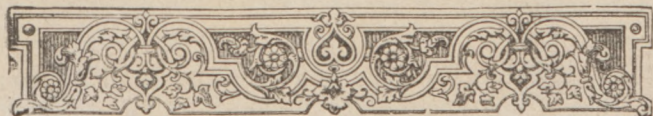
GIOVANNI QUIRICO DA TORTONA

(XV - XVI SEC.)



POLITTICO NELLA CHIESA DELL'OSPEDALE DI VIGEVANO  
(1503)

da fotografia dell'Avv. G. Ambrosini



UN POLITTICO DEL 1503 DI G. QUIRICO DA TORTONA  
IN VIGEVANO

---

L'archeologo Luigi Lanzi, nella sua storia pittorica dell'Italia del 1792, (della qual opera è notevole la differenza d'indirizzo in confronto di quello adottato dalla critica moderna ma che è nondimeno ricca di notizie e curiosità e a torto trascurata) ricordando per primo il pittore tortonese Giovanni Quirico, e qualificandolo, secondo il suo sistema grafico, con due *B*, fra i migliori nell'arte sua, scrive che egli operava dal 1467 al 1505, nel qual ultimo anno dipinse per lo Spedale di Vigevano una tavola con fondo d'oro, tutta di stile del Quattrocento.

Benchè il Lanzi non descriva tale dipinto nè riproduca la segnatura che porta, insiste pur tuttavia nel dichiarare il Quirico come tortonese ed anzi replicando al Bartoli che nella sua rassegna della pittura di Rovigo l'avea reputato veneto, in seguito all'iscrizione che leggevasi colà sotto un quadro: *Opus Quiricius de Joannis, Veneciis a, 1467*, (1) asserisce

---

(1) Il Cicerone del Burchkardt (8.a Ediz. pag. 705) direbbe questo quadro della Galleria di Rovigo datato dal 1462 e ascrivibile ad un Enrico, presunto scolaro di Jhoannes (Alemannus) e ad Antonio da Murano.

che la circostanza di avere il Quirico eseguita quella tavola in Venezia, come appare da quella scritta, non è tale da smentire l'asserita sua cittadinanza di Tortona.

Ora, a dar pienamente ragione al Lanzi in siffatta quistione, ci rimane, prezioso documento a consultarsi, la tavola stessa dell' Ospedale di Vigevano da lui menzionata, e poichè oltre al nome e alla espressa qualifica di *Terdonensis* del Gian Quirico ci dà essa la data del lavoro e un saggio notevole della valentia di quell'artista nell'arte pittorica, riassumiamo qui brevemente le osservazioni più salienti intorno a quel dipinto.

Trattasi intanto di un vero e proprio polittico, in cui l'oro rifulge non solo nelle ricche modanature della cornice, ma altresì e più vivo ancora nel fondo dei cinque grandi scomparti in cui va diviso, essendo la tavola racchiusa in apposita inquadratura, delle dimensioni di M. 1,70 in larghezza, per un' altezza di M. 2,60.

Il soggetto principale dell'ancona è la Vergine Maria, col bambino Gesù in grembo, alla cui destra San Pietro presenta un devoto ginocchioni con palma fra le mani, ma per far simmetria a questo santo vedesi dal lato opposto l'apostolo evangelista San Giovanni, contraddistinto dal calice che tiene fra mani con entro il serpe sibilante, e al disopra di questi due soggetti laterali veggonsi in più piccole dimensioni, a sinistra Santa Caterina d' Alessandria colla ruota del martirio e a destra Santa Lucia, cinte le tempia di una sottil fascia con un fermaglio d'oro, e portante nella destra il piatto coi due occhi e il ferro puntuto infisso nel mezzo.

Come coronamento dell'ancona vedesi in una mezzaluna alla sommità, riprodotta, sempre su fondo d'oro, la scena della Visitazione e le stanno ai lati due tor-

ricciuole ornamentali, dorate in parte anch'esse ed a spirale in basso per maggior leggiadria.

Di questi cinque scomparti, il più grande è naturalmente quello di mezzo. dell'altezza di M. 1,60 per una larghezza di Cm. 58 e la Vergine, recinta il capo di un diadema dorato e con ampio manto azzurro a lembi dorati sta maestosamente seduta col bambino Gesù in braccio, alle cui carni infantili d'una tonalità per altro alquanto smorzata danno risalto una collana ed un monile di corallo. Un cardellino gli posa sull'indice della mano destra protesa secondo un concetto dell'arte del Rinascimento, cui si ispirò lo stesso Raffaello, e con soavè dolcezza la Vergine madre, dal delicato profilo sogguarda a quell'innocente trastullo del figlio.

Gli angeli intanto, nella zona superiore di questo scomparto, prendono parte essi pure alla idilliaca scena e mentre due di essi tengono sollevato il manto della divina genitrice, altri due svolazzauo toccando la mandola, e tre altri inneggiano alla regina dei cieli, come è espresso da un cartello sotto di essi su cui sta scritto in lettere e colle note musicali, il mottetto; *Ave, Regina cœlorum.*

È al disotto del basamento sagomato del trono della Vergine in questo scomparto che leggesi la scritta colla data della pala e il nome dell'autore suo, come segue:

*Opus Jo. Quirici Terdonensis 1503*

e avvertasi che la data è chiaramente quella del 1503 e non del 1505 traseritta dal Lanzi.

In questa figura principale dal dipinto ottimamente conservata nella parte superiore e solo alquanto guasta e ritoccata nella veste in basso della Vergine, traspaiono meglio che nei minori quadri le caratteristiche

del pittore, e la patetica e mesta espressione sì della Vergine che del putto Gesù e l'intonazione calma del colorito, pur nelle parti di nudo, avvicinano il Quirico alla scuola lombarda, e più che ad altri allo Zenale di Treviglio meglio che al Foppa. Maggiori affinità col primo di tali pittori si ha nel largo uso fatto in questa pala delle dorature, non solo nel fondo tutto quanto ma altresì nei rilievi più spiccati degli abiti e negli ornamenti maggiormente in vista.

Nei due scomparti laterali, dell'altezza entrambi di M. 1,06, per una larghezza di Cm. 33, ben disegnata appare a destra la figura, maestosamente drappeggiata dell'apostolo San Giovanni, e l'umeggiature d'oro sono pur quivi profuse largamente e d'oro è il calice che tiene fra mani e da cui si leva il capo della biscia mercè la quale, secondo la leggenda, si era tentato di avvelenarlo.

Altrettanto dicasi della effigie di San Pietro colle tradizionali chiavi d'oro e d'argento fra mani e poggiante amorosamente la destra sulla spalla del devoto che gli sta ginocchioni ai piedi, e in cui dall'aureoia e dalla palma tra mani direbbesi rappresentato un martire od un beato almeno, non senza avvertire però che uno studioso sacerdote di Vigevano, (1) il quale sta approntando documenti su questa pala, propenderebbe a veder ritratto in esso certo pio devoto Martinolo Ferrari che lasciò in quella città cospicui lasciti per una Cappella in Duomo e pel locale Ospedale, locchè spiegherebbe anche l'ubicazione *ab antiquo* di quella tavola nella cappella del Nosocomio vigevanese.

Delle dimensioni in altezza di un terzo all'incirca di questi due scomparti laterali, e dell'egual larghezza

---

(1) Don Clemente Barbieri.

di Centm. 33, sono i due quadri superiori, a fondo di oro essi pure colla immagine di Santa Caterina d' Alessandria a sinistra con rosso mantello sulle spalle e la sinistra poggiata sulla ruota, strumento del suo martirio, e la figura di Santa Lucia a sinistra con libro in una mano e nell' altro il piatto col coltello infisso dell'atroce supplizio infittole dell'abrasione degli occhi.

E avvertasi che questa tavoletta ha più delle altre importanza pel raffronto che può farsi tra questo quadro del pittore tortonese Quirico, e la tavoletta, segnata essa pure col nome suo, ma ascritta invece a uno scolaro dei Muranesi, la quale raffigura anch'essa Santa Lucia. Nè va dimenticato che altro punto di raffronto si ha nel fondo dorato a rombi e punteggiature senza parlare dei maggiori dati che ponno offrire il disegno ed il colorito.

Condotta a fine con diligenza e buona scuola sono da ultimo le due figure della Vergine e di Santa Elisabetta nella lunetta di coronamento della pala. la quale termina superiormente con una leggera inflessione a sesto acuto. Notasi in questo soggetto una composizione calma, ma molto sentimento nelle due figure.

Una speciale osservazione merita inoltre questa pala del Quirico per la cornice del tempo e pel grande sfarzo d'intagli e dorature di cui fa mostra. La tinta normale di sfondo è di quel colore azzurrino-verdastro che si intona tanto bene colle alluminature dell'oro, e delicate modanature a palmette, decorano i fregi dei maggiori scomparti inferiori e la cornice terminale.

Due lesene con candelabretti di ugual disegno sorreggono l'arco scemo dello scomparto di mezzo mentre i laterali e quelli superiori vanno conterminati da colonnine a candelabri di vaga fattura. Ad arco

ribassato si presenta pure la mezza luna di coronamento cui rendono più gaia ed armonica le due colonnine a guisa di piramidette laterali.

Cornice e quadro costituiscono pertanto di questo polittico un armonico complesso di quel che sapesse fare l'arte del Risorgimento lombardo, e benchè il Quirico si riveli nella sua ancona ispirato tuttora all'arte quattrocentesca pur ultimando la pala sua nei primi anni del XVI secolo, merita il suo dipinto di venir annoverato fra i pochi fino a noi giunti pressocchè intatti, e viene il nome di questo ignorato artista tortonese a prendere posto onorevole nella schiera dei pittori che illustrarono il Ducato milanese dopo aver esso, da quanto risulterebbe, prestata l'opera sua con plauso anche sui lidi veneti.



Così scrivevasi intorno a questa tavola pittorica fino dall'Aprile del 1901, ma ultimamente a cura dell'egregio Cav. Guido Ambrosini più esaurienti notizie vennero data circa questo dipinto nel Fascicolo I-II del Bollettino storico bibliografico subalpino del Gennaio u. s. (Anno XI). (1)

Delle tre pie congregazioni di SS. Maria e Marta, dell'Immacolata Concezione e del Santissimo Sacramento che, negli anni del 1498, del 1571 e del 1575 vennero rispettivamente ad aggregarsi e costituire l'Ospedale di Vigevano, il sig. Ambrosini sarebbe propenso ad ascrivere la derivazione al detto Ospedale di quel quadro alla Scuola del SS. Sacramento, ove da vecchio inventario risulta esistesse un'*Anchona deaurata, cum figuris tribus magnis* che parrebbe ad esso corrispondere.

Rimarrebbe così escluso che il devoto ginocchioni

---

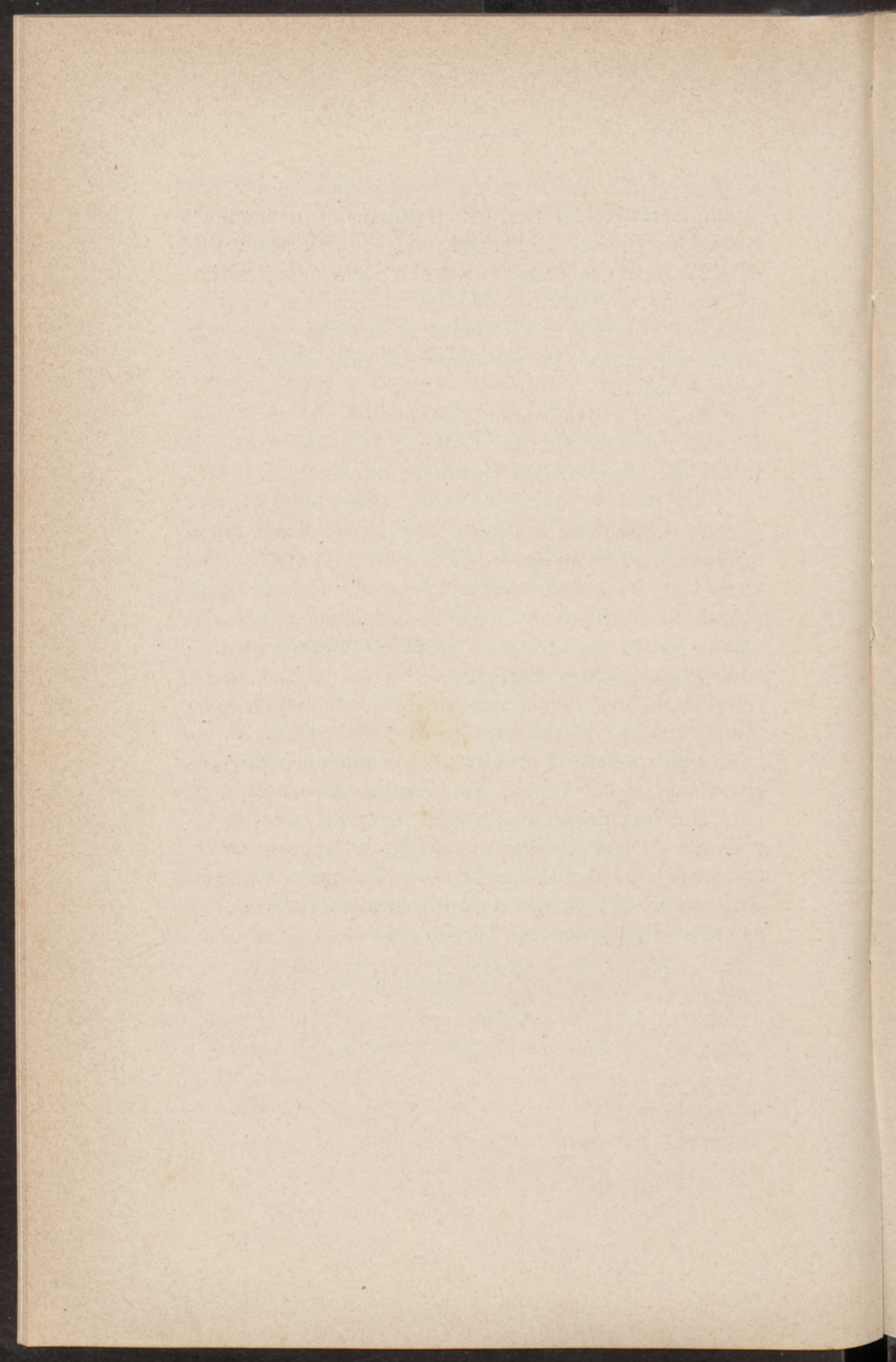
(1) Vedi recensione in I. D. Fasc. XI p. 86.

ai piedi di San Pietro potesse essere qualche membro della famiglia dei Ferrari, il Martinolo o meglio il Sacerdote Pasino de Ferrari che istituiva sulla fine del XV secolo la Cappella sotto il titolo della Natività, nel Duomo di Vigevano ove eranvi pure una cappella della Visitazione di Sant'Elisabetta, soggetto riprodotto anche nel dipinto in questione, ed altra dedicata all'Annunciazione.

Concorda invece quanto scrivevasi nel 1901 col l'avviso espresso dal sig. Ambrosini che la data della tavola dell'Ospedale di Vigevano, va portata all'anno 1503 anzichè al 1505, come asserirono il Lanzi più sopra citato ed il Ticozzi, e gli studiosi trarranno profitto dalle delucidazioni esposte dal chiaro autore circa i criteri ristretti dell'arte del quattrocento e quelli più ampi e geniali del pieno Rinascimento, poichè, nel quadro stesso del Quirico v' hanno manifestazioni riferibili ad entrambe quelle scuole.

Più difficile sarà l'accertare se o meno il modesto pittore che si qualifica tortonese nella pala di Vigevano possa essere il medesimo che già operasse precedentemente nel Veneto, non essendo raro il caso di pittori di una data località che, per favori avuti in altra città od iscrizione in matricola, assumessero il titolo della nuova cittadinanza, — locchè nulla toglie ed accresce anzi l'interesse della tavola riccamente dorata del 1503 dell'*Jo Quirici Terdonensis*.

DIEGO SANT'AMBROGIO





## PATRIOTI TORTONESI

---

Il Generale Mariano d'Ayala nel suo libro: *Vita degli italiani benemeriti della libertà e della patria*, tesse brevemente le biografie di parecchi tortonesi, quali Giuseppe Passalacqua, Alberto Leardi, Giuseppe Malpassuti e Giuseppe Pacchiarotti. Poichè dei primi due fu già tra noi degnamente onorata la memoria, non parrà inopportuno che su questo bollettino si riporti quanto degli altri due nostri cittadini scrisse, nel suo stile trascurato ma efficace benchè un po' arcaico, il valoroso d'Ayala, tanto più che il suo prezioso libro è oramai difficilmente reperibile.

Ai due cenni del Malpassuti e del Pacchiarotti si fa seguire la necrologia di un altro valoroso, martire dell'indipendenza d'Italia, di Francesco Bersani. Lo scritto è dovuto allo zio del Bersani stesso, on. Carlo Leardi. Pubblicato nell'Agosto del 1866 in foglio volante e in ristretto numero di copie è ora divenuto rarissimo.

Infine si riporta l'elenco dei caduti nelle patrie battaglie, quale è inciso sulle lapidi poste alla base della statua di *Tortona dolente*, scolpita da Odoardo Tabacchi ed eretta in Piazza Vittorio Emanuele II nel 1892.

CAPITANO GIUSEPPE MALPASSUTI  
(1808 - 1849)

---

In Carbonara di Tortona venne al mondo Giuseppe Malpassuti a di 4 marzo 1808, mentre forse il padre Luigi preparavasi ad andare ai campi di guerra, militando per Francia. E la madre Antonia Ribrocchi guidò i primi passi dell'educazione e della istruzione del suo diletto Giuseppe.

Fatti adunque gli opportuni studi, compiuto l'anno decimosettimo, potè ottenere il favore di entrare cadetto con lettera del ministro ai 25 di luglio 1825, nella brigata Casale, tramutandosi dopo qualche mese in quella di Pinerolo, quando forse seguiva il mutamento del presidio nella città capitale, ov'era sempre la facilità degli studi.

Sottotenente nella brigata Acqui nel 1829, il giovine Malpassuti, riordinate le milizie, passò l'anno 33 ne' Granatieri di Aosta, ove fu promosso luogotenente l'anno dopo.

Pieno di onore, vivace e risentito, ebbe a farsi valere in singolar tenzone con un suo compagno d'armi, e n'ebbe il decreto di sei mesi di fortezza in Finestrelle; ma vi stette invece la metà, insino al cominciare del 1837; avvegnachè si conobbe esser egli dalla parte della ragione, e avernelo indotto onorevole cagione. In fondo in fondo, non essendoci le prove solenni della guerra, almeno le prove in campo chiuso tenevansi come indizio di valore e di coraggio.

Forse per questo lo vediamo passare nel XVI reggimento Savona, ove rimase insino a che finalmente non ebbe gli spallini di capitano nel 1845, dopo tredici lunghi anni del grado antecedente, e dopo aver già militato venti e più anni.

Era appunto prossimo il tempo in cui la morte di Gregorio XVI avrebbe annunziato all'Italia un migliore periodo di vita civile.

Ma le parole furon tratte, nè tornano indietro una volta lanciate, e cominciando a introdurre governo civile, si venne alla guerra contro gli abusi: fu rammentato il *memorandum* del 1831, come oggi viene ricordata la lettera di Edgardo Ney, e si gridò guerra al più incivile e indecoroso reggimento, che è quello del soldato forestiero, accampato sul nostro.

Il capitano Malpassuti guidò intrepido i suoi soldati ne' piani lombardi sotto il governo del suo egregio colonnello, antico e prode soldato napoleonico, Gaspare Filippo Scotti, e dopo aver avuto bella parte all'assedio di Peschiera, meritò elogi nella giornata del 4 di agosto 1848 alla Porta Romana sul recinto della scompigliata Milano.

Nel 1849 alla vigilia di salire maggiore, già capitano anziano, comandante la 1 compagnia granatieri, il cavaliere Giuseppe Malpassuti nel reggimento XII retto dal colonnello Gazzelli, bravo soldato e sempre amato da' sottoposti, cadde gloriosamente combattendo nello infausto campo di Novara a dì 23 di marzo dell'anno 1849, colpito alla estremità inferiore del collo, lasciando bel nome, continuato di certo dal capitano Malpassuti delle artiglierie; e da altri di sì illustre nome nell'esercito.

E per dimostrare quanto il Malpassuti fosse amato da' suoi soldati dobbiamo rammentare che il suo soldato di confidenza, Paolo Frascarolo corse subito ad alzare il suo capitano, abbracciandolo e baciandolo come se stato fosse il suo padre medesimo. Allora il luogotenente Eugenio Malpassuti cugino all'estinto stretta la mano al cadavere, si pose avanti ai soldati dicendoloro: Vendichiamo la morte del nostro Capitano.

MAGGIORE GIUSEPPE PACCHIAROTTI  
( 1790 - 1821 )

---

Vi ha scrittori di sì facile contentatura, che vorrebbero collocare fra gli esempi alle nuove generazioni, uomini i quali ben conosciuti da vicino, amaron la patria, o per caso o per averne qualche vantaggio; e quando n'ebbero o persecuzione o danno, esclamarono: *Ma io non ho fatto nulla, e domando tornarmene a casa.*

Coloro i quali vissero come Giuseppe Pacchiarotti, oh si davvero che possono offrirsi specchi di carità cittadina e di valor militare.

In Castelnuovo-Scrvia, nella provincia di Tortona, il Pacchiarotti nacque a di 14 di settembre dell'anno 1790 dal nobile Lazzaro e da Maddalena de Jacobonis; sebbene nella matricola si dicesse nativo di Voghera.

Arruolatosi giovanissimo nelle file dell'esercito italico, mosse alla guerra delle Spagne nella legione del generale Pino, siccome ufficiale delle artiglierie leggierie italiane comandate dall'intrepido colonnello piemontese Millo. E divenne capitano dopo il combattimento di Mauresa, chiamato poi dal generale Severoli ad aiutante di campo.

Tornò quindi in patria, e fu ammesso nel reggimento Acqui siccome luogotenente, per odio cieco al bonapartismo; nè riebbe l'antico suo grado di capitano che in data del 15 di aprile 1815 nella brigata *Alessandria*. E l'anno dopo a' 16 di febbraio gli venne conferita la decorazione dell'ordine militare di Savoia in cambio di quella della corona di ferro. Il passato e la storia dovevano cancellarsi assolutamente.

Vivace sempre e pieno di coraggio, ebbe nel 1818

a far rispettare la divisa italiana ad alcuni ufficiali austriaci, i quali in Pavia, ov' erasi recato a visitare un cugino, gli buttarono alcuni confetti, essendo di carnevale. Ed ebbe poi in Torino un duello con un suo compagno d' armi Pictè de Duly ginevrino.

Ma i meriti del Pacchiarotti non eran vanità e illusioni: sicchè il governo nel settembre del 1820 lo rimeritò anche del S. Maurizio e Lazzaro; sposata anche la figliuola del conte Somis.

Le ristorazioni, per contraccolpo alle rivoluzioni antiche, preparavan le nuove: accumulati sdegni e ingiustizie, scoppiarono i torbidi del 1821; ed il colonnello Ansaldi del reggimento Alessandria, avendo già potuto grandemente pregiare le rare cittadine qualità del Pacchiarotti, nel partire per Alessandria a fine di inalberarvi il vessillo tricolore, confidavagli il comando del reggimento.

Il quale, chiamato in Torino dal ministro della guerra, ebbe il primo di aprile a sostenere in piazza Castello uno scontro con un distaccamento di soldati a cavallo, che fu poscia sforzato a ritirarsi.

Sopravvenuti i disastri di Novara, i drappelli de' cittadini costituzionali e de' soldati della patria dovettero ritirarsi in Alessandria; ma non istimandosi colà sicuri, recaronsi in massima parte verso Genova, dalla cui marina partirono per la terra dell' esilio.

Il Pacchiarotti giunto a S. Pier d' Arena la sera del 14 aprile 1821 insieme coll' avvocato Carlo Beolchi ed altri due ufficiali, partiva il giorno dopo per la Spagna sopra il brigantino *Licurgo*, comandato dal capitano Solari.

Non appena gli esuli del Piemonte erano sbarcati a Barcellona, le *Cortes* decretaron loro un' annua provvisione sul pubblico erario, e crearono una giunta di cui il Pacchiarotti fece parte, deputata alla compila-

zione di una lista generale de' rifuggiti, scompartendoli secondo il grado, civile o militare, che tenevano in patria.

Un certo Brunetti, già tenente ne' cavalleggieri del re, credendo che con poca giustizia fosse assegnato a lui e a Balladore un posto inferiore a quello che meritassero, insieme si recarono armati dal Pacchiarotti, e lo assalirono con tanto furore che riportò cinque grave ferite sul viso. Ma non per questo smarrivasi, e messo mano la spada, stese a terra morto il Balladore, e fugò l'altro.

Istrui il processo, i giudici convinti della sua innocenza lo posero in libertà molto tempo avanti alla chiusura del giudizio.

Scoppiata intanto la rivoluzione, create tre compagnie di micheletti fra gli esuli italiani, alla prima fu mandato capitano il Pacchiarotti. Il quale, valorosamente combattendo a Tordeva, dopo il fatto d'armi di Vich e Col Formich, ebbe trapassato il petto da una palla, meritando da' compagni d'arme il soprannome, che avea avuto Lannes ne' campi francesi, di *prode de' prodi*.

In convalescenza, ebbe lettera della deputazione generale di Catalogna nella quale eran le condoglianze per la grave ferita toccata, e le grandi lodi al valore degl'Italiani, nonchè il desiderio di avere indicato un modo come mostrar loro la pubblica riconoscenza,

Rispondeva chiedendo che degli esuli si facessero due corpi, cioè un battaglione di fanteria e uno squadrone di lancieri; la quale dimanda fu graziosamente accolta.

Intanto però che si apparecchiavano vesti, armi e cavalli le compagnie italiane sotto il comando del generale Milans sorprendeivano a Pineda trecento av-

versarii, che furono quasi tutti uccisi, salvo una trentina che andarono prigionieri in Barcellona.

Dopo altra spedizione su Vich, si fu in grado di formare il battaglione Pacchiarotti e lo squadrone de' lancieri del conte Bianco. Ma sciolti questi due corpi per ordine del generale Mina, furono poi ricomposti sotto il nome di *legione straniera*, la quale sotto il comando del Pacchiarotti ebbe ordine di recarsi a Figueras con altre truppe spagnuole per trarne fuori una parte del presidio, e muovere con quello a liberare Ostalrich, assediata da' francesi.

Affrontatasi coll'inimico il 15 di settembre presso le montagne di Laddò, e il dì seguente presso Lilers, dopo avere operato prodigi di valore, furono costretti ad accettare onorevoli patti di resa, che erano stati loro offerti. E il comandante, il quale, spezzatogli il ginocchio da una palla, era rimasto a cavallo per animare colla voce e coll'esempio i suoi, venne trasportato all'ospedale di Perpignano.

Disgustato degli uomini, e de tempi, piuttosto che lasciarsi amputare la coscia, preferì morire, ed infatti dodici giorni dopo entrato nello spedale, rendea la forte anima a Dio.

---

VOLONTARIO FRANCESCO BERSANI

( 1847 - 1866 )

---

E un breve e mesto racconto che io intraprendo di una nobile e giovine vita tronca' anzi tempo dal violento destino di guerra, di una delle tante vittime che si offerseero volontarie alla patria.

CARLO FRANCESCO BERSANI nacque in Castelnuovo Scrivia li 16 dicembre 1843 dal Sig. Giovanni Bersani

e dalla Signora Paolina Leardi, unico figlio maschio ed erede del nome di agiata ed onorata famiglia. Terminati appena in Casale gli studi classici, seguendo gli istinti ed i nobili sentimenti svolti in lui dall'educazione e da domestici esempi, si volge agli studi preparatori per la carriera militare. Ma levatosi in quel tempo, 1860, il grido di guerra nella Sicilia, egli tosto, ancor sedicenne, vestì la divisa di Garibaldi, ed ascritto al battaglione del maggiore Specchi fece le sue prime armi a Milazzo. Ed appunto in quella memoranda giornata cadeva sul ponte di Milazzo mortalmente ferito il suo zio materno Alberto Leardi, comandante di compagnia, giovane esso pure e già encomiato fra compagni per valore e pratica di guerra.

Il BERSANI continuò arditamente la campagna, e nell'altra memorabile giornata del Volturno trovossi con Pilade Bronzetti a Castel Morone a difesa di una posizione avanzata. Circondati e ripetutamente assaliti quei valorosi respinsero replicatamente coll'armi e sino coi sassi i borbonici, sinchè privi di munizioni i superstiti dovettero arrendersi. La valorosa azione fu lodata nelle relazioni e negli ordini di allora; ed il BERSANI che si trovava fra i prigionieri, reduce da Gaeta, fu dal generale Cosenz, che teneva l'amministrazione dell'esercito meridionale, proposto ad ufficiale insieme ad altri giovani distinti. Ma, come è noto, dopo la partenza di Garibaldi, il Governo aveva unicamentè in mira lo scioglimento dei corpi volontari; quindi la proposta non ebbe effetto, e venne così a mancare la non richiesta ma tanto più meritata ricompensa.

Ritornato il BERSANI in patria, ove dopo la perdita del suo genitore, attendeva la cura dei domestici affari, non depose mai il primo pensiero; quindi, rot-

tasi appena la presente guerra contro l' Austria, abbandonò la madre e la casa avita, e prese servizio di nuovo sotto il generale Garibaldi nel primo battaglione Bersaglieri volontari. Ma questa volta la fortuna gli fu del tutto contraria; alli 3 luglio nel combattimento di Monte Suello mentre coll' esempio e la voce animava i compagni all' assalto delle forti posizioni nemiche, ricevette un colpo di carabina a breve distanza nel braccio sinistro che, lacerate le carni infranse l' osso. Inconscio ed incurante della gravità della ferita, esso fattosi fasciare il braccio, volle ritentare il combattere, e solo desistette riconosciuta la propria impotenza. Trasportato a Brescia per vie disagiate, ivi si sperò conservargli il braccio asportando le scheggie dell' osso, come fu fatto; ma in seguito crescendo il pericolo, si venne all' amputazione. Ma nè le cure di valenti medici, nè la forza d' animo del ferito valsero contro la maligna natura della ferita e le insorte complicazioni, per cui soccombeva il mattino del giorno 26 luglio 1866, in età d' anni 22. La salma del giovane e valoroso soldato ebbe i funerali in Brescia cui assistevano i compagni convalescenti, e per volere della madre trasportata al luogo natio ricevette ivi fra il compianto del popolo gli onori dovuti alla memoria di un giovine amato, ultimo superstite di onorata famiglia, violentemente e prematuramente rapito all' affetto dei suoi.

Chi scrive queste linee, si assise in Brescia presso il letto del ferito, e non può senza un sentimento di dolore misto ad un tempo di meraviglia e conforto ricordarne il nobile contegno. L' ardore che l' aveva accompagnato sui campi di battaglia non venne meno in lui per un sol momento fra le noie, l' inazione forzata e le dure sofferenze dell' ospedale: cosicchè, benchè fortunatamente il coraggio non sia merce scarsa

fra noi, egli formava l'ammirazione dei curanti e dei compagni di sventura. Non un lamento, non una parola di sconforto, non un grido neanche sotto il ferro del chirurgo: il suo pensiero era tuttora al campo, unica impazienza quella di guarire per riprendere le armi. Era appena terminata l'amputazione, che rivoltosi alle persone amiche che pietose lo assistevano: Ora, disse movendo il braccio che gli restava, *ora Garibaldi mi darà una spada perchè non potrei più maneggiare la carabina.*

Fu il BERSANI modesto quanto valoroso, facile e piacevole nei modi, schietto ed aperto di carattere sincero nell'amicizia, e pronto ognora a rendere servizi; egli lascia in quanti lo conobbero grata ricordanza che ne rende più sentita la perdita.

Più d'uno nello scorrere questo scritto avrà sentito una lagrima spuntargli sul ciglio, lagrima forse dovuta alla ridestata memoria di domestico lutto antico o recente, fors' anche spremuta da inavvertito presentimento o timore di lutti futuri. Tutti poi volgendo la mente ai gloriosi fatti degli ultimi anni, ripenseranno alle tante generose vite che si spensero per la patria, e mediteranno sui sacrifici che forse restano a compiersi per liberare affatto il suolo italiano dallo straniero dominio, e riparare le secolari ingiustizie.

Ma confortiamoci col pensiero che la memoria dei caduti sul campo dell'onore sopravvive alla morte, e dura viva ed incancellabile nell'animo dei superstiti. Essi ci appaiono tuttora all'immaginazione nell'aspetto della loro vigoria e giovinezza, essi coll'esempio ci parlano tutt'ora di libertà, di patria, di sacrificio. Piangiamo sì sul loro destino, ma rafforziamoci ne' generosi propositi: questo è il tributo dovuto alle anime dei forti.

---

TORTONESI CADUTI NELLE PATRIE BATTAGLIE

---

1848

Gianelli Lorenzo	di Tortona	morto a S. Lucia
Malpassuti Cav. Cap. Gius.	» id.	» id.
Bronzi Francesco	» Sale	» Milano
Magrassi Carlo	» id.	» S. Lucia
Magrassi Giovanni	» id.	» Peschiera
Nicorelli Marco	» Cassano	» Milano
Derqui Antonio	» Pontecurone	» S. Lucia

1849

Greco Carlo	» Sale	» Novara
Buratti Pietro	» id.	» id.
Passalacqua March. Gen. Gp.	Villalvernia	» id.

1854

Concaro Giuseppe	» Castelnuovo	» Crimea
Comba Natale	» id.	» id.
Magrassi Calisto	» Tortona	» S. Martino

1859

Butteri Francesco	» Tortona	» id.
Denti Domenico	» id.	» Solferino
Giacomelli Giovanni	» id.	» S. Martino
Setti Carlo	» id.	» Solferino
Martinetti Giulio	» Castelnuovo	» Pescheria
Cairo Paolo	» id.	» S. Martino
Acerbi G. Battista	» id.	» id.
Quattrocchi Giacomo	» id.	» Solferino
Buratti Vincenzo	» Sale	» S. Martino
Gatti Giovanni M.	» id.	» Ponte di Vercelli
Ferrari Giovanni	» id.	» S. Martino
Rescia Carlo	» id.	» id.

Forlino Maurizio	di S. Sebastiano	morto a S. Martino	
Pelizza Luigi	» Viguzzolo	»	id.
Donato Carlo Andrea	» id.	»	id.
Gentile Lorenzo	» Garbagna	»	id.
Ravazzano Giacomo	» id.	»	id.
Bruno Carlo	» Volpedo	»	Palestro
Desimone Andrea	» Carezzano Inf.	»	S. Martino
Tomachello Angelo	» id.	»	id.
Spalla Giuseppe	» Casalnoceto	»	id.
Bertarelli Emilio	» Pontecurone	»	Palestro
Fracchia Luigi	» id.	»	id.
Rivabella Giuseppe	» Guazzora	»	id.

1860

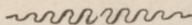
Leardi Alberto Cap.	» Tortona	»	Milazzo
Canegallo Lorenzo	» Carezzano Inf.	»	id.
Tomachelli Alessandro	» id.	»	id.

1866

Rampa Angelo	» Tortona	»	Custoza
Lugano Carlo	» id.	»	Villafranca
Bersani Carlo F.sco	» Castelnuovo	»	Montesuello
Serravalle Francesco	» S. Sebastiano	»	Custoza
Guagnini Paolo	» Pontecurone	»	id.

1867

Bruni Santo	» S. Sebastiano	»	Mentana
-------------	-----------------	---	---------





## RECENSIONI

---

A. GIUSSANI — *Il forte di Fuentes* — Como - Tipografia Ostinelli, 1905 p. 446. L. 10.

Il chiar.mo Ing. Antonio Giussani, Ispettore dei Monumenti pel Circondario di Como, offre con questo suo lavoro, oltre che un gioiello tipografico, un modello di monografia, quale noi vagheggiamo pel nostro Castello, ben più del forte di Fuentes provato alle vicende di guerra. Di Tortona, nel dotto volume si parla incidentalmente nel dar notizia del tenente maestro di campo generale D. Luigi de Andujar y Bracamonte, che fu governatore di quel forte dal 1682 al 1706. Dei suoi tre figli Luigi e Francesco seguirono la carriera delle armi, il terzo Alfonso, nato nel forte il 17 Gennaio 1693, entrò nei Domenicani verso il 1711, fu poi vescovo di Perugia, indi di Bobbio ed infine, nel 1743, di Tortona.

Nella nostra storia è onorevolmente ricordato sopra tutto per aver fieramente espressi i suoi sentimenti di italianità. La famiglia Andujar ebbe discendenza in Como, non senza splendore.

Dall'opera ricaviamo anche che il Conte di Fuentes D. Pedro Enriquez Azevedo Capitano Generale dello

Stato di Milano dal 1600 al 1611 fu nominato conte di Voghera, del qual feudo godette le entrate quantunque non abbia mai usato del titolo.

P. E. CERETI — *Alberto Leardi* — Tortona - Tipografia Rossi 1906, p. 61.

Il nostro presidente ha raccolto e disposto in questo nitido libretto, ornato di due fototipie, l'importante materiale commessogli dalla famiglia Leardi per illustrare la nobile figura del caduto di Milazzo. Sono di speciale importanza le lettere ove spira tutta la generosa anima dell'Alberto.

A. F. TRUCCO — *I primi municipali della città di Nove* — (1797). - Alessandria Società Poligrafica 1906, p. 183.

L'Autore si propone di far conoscere il tempo fortunoso in cui l'uragano della Rivoluzione Francese portò un sussulto così potente fra le nostre popolazioni e precisamente il periodo che va dal Giugno al Dicembre 1797. Egli rievoca « i primi cittadini Municipali che in quell'età travagliata si occupavano della cosa pubblica mentre di fuori nelle vie fremeva la sommossa ». Non ci resta che augurare ad ogni città un cultore altrettanto sagace ed amorevole delle memorie antiche.



## NOTIZIE

---

IMPORTANTE PUBBLICAZIONE. — Un terzo volume di documenti riguardanti la storia del Tortonese prima della Signoria dei Visconti — vedrà la luce entro l'anno. — Lo curerà il chiarissimo Gabotto. — Vedere l'avviso in ultima pagina.



ANTONIO GUIDOBONO CAVALCHINI, cittadino tortonese, feudatario nello Stato di Milano e conte del feudo di Viale, fu condannato nel 1643 alla pena capitale ed alla confisca dei suoi beni, sotto l'imputazione di avere nell'anno 1642, quando la città di Tortona fu occupata dalle armi di Francia, prestato aiuto al Principe Tommaso di Savoia e tentato d'indurre i suoi concittadini a ribellarsi all'abborrito e prepotente straniero.

Cercavo alcuni documenti nell'archivio di Stato di Torino quando mi caddero sott'occhio i relativi atti processuali.

Della ingiusta condanna non si spaventò il Cavalchini, il quale potè sfuggire, esulando, all'esecuzione immediata.

Vent'anni dopo, Filippo quarto per grazia di Dio Re di Spagna e Duca di Milano, per mezzo di D. Luigi de Guzman, principe di Leon, gentiluomo della Camera di S. M. e membro del Consiglio di guerra, governatore e capitano generale dello Stato di Milano, ordinò che si annullasse la condanna del Cavalchini e che egli fosse restituito alla patria sua, ai primieri onori e reintegrato nei suoi possessi di Spineto, Car-

bonara Scrivia, Sarzano, Monperone, Castell'Armellina, Castellar Guidobono, Molino di Viguzzolo, selva, ed altri beni, fitti e censi, tutto nel tortonese, che gli erano stati confiscati. E questo non solo per l'ingiustizia evidente della condanna, come risultava da un suo memoriale, ma perchè il Cavalchini fu compreso nelle capitolazioni della pace generale fra le due Corone, che disponeva al capit. 28 e seguenti ed al 91, che i sudditi delle due nazioni avessero grazia e libertà e fossero reintegrati nei loro beni ed averi.

Questa sentenza del Magistrato straordinario, scritta in latino, venne emanata a Milano il 10 sett. 1663 sentito il parere del Senato e col voto del Regio Fisco. Si scrisse poi alla Referenderia di Tortona affinché in avvenire il Cavalchini non fosse più molestato per nessun tributo.

Torino.

GIUSEPPE DE BOTTAZZI



LA SOTTOSCRIZIONE PEL RESTAURO DI S. M. CANALI procede egregiamente per opera del Comitato di gentili Signore all' uopo costituitosi sotto la presidenza della Sig. Gemma Negro-Tedeschi. Dirigere le offerte alla Cassiera Sig. Irene Piolti ved. Salvi, Tortona. A sottoscrizione chiusa la I. D. pubblicherà uno speciale opuscolo con l'elenco di tutti i sottoscrittori.



LA SOTTOSCRIZIONE PER LA CASSA DI RISPARMIO DEL TORTONESE è aperta presso la nostra Società. Le azioni sono di L. 100 ciascuna ed a fondo perduto. Preghiamo i soci a volersi interessare a quest'opera di solidarietà cittadina destinata a giovare potentemente alla prosperità della nostra regione.

Furono chiesti contributi al Comune ed alla Congregazione di Carità.

---

SIGNANDA — ❖ L'On. Senatore Piaggio a nome del Comitato ligure - lombardo per la direttissima Genova - Tortona - Milano ha presentato al Governo il progetto della linea chiedendone la concessione. Il capitale occorrente è di 236 milioni. I treni elettrici compiranno l'intero tragitto in poco più di un'ora. I diritti non si fermeranno che a Tortona, ove sorgerà una grande stazione d'incrocio e smistamento. La stampa si è diffusamente occupata del progetto. Si comincia a comprendere che assai più dei trafori alpini urge pel risorgimento economico d'Italia la soppressione dell'Appennino fra Genova e Milano. Non mancano le strida dei partigiani d'altre linee, essenzialmente elettorali, le quali del resto nulla possono sperare dal capitale privato.

❖ Il n. c. M. Perosi è partito per Madrid. Compirà un giro artistico per la Spagna ed il Portogallo dirigendo produzioni proprie.

❖ L'avvocato Carlo Arnó professore di diritto romano nella R. Università di Modena ha tenuto in Torino una splendida conferenza sul n. c. Carlo Sineo da Sale, mostrando l'efficacia della sua opera politica nell'unificazione della Patria. La Società ha ottenuto che la conferenza sia ripetuta in Tortona e pubblicata nel Bollettino.

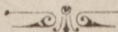
❖ Il Prof. Mario Mandalari della R. Università di Roma ha tenuto la prolusione al suo corso di letteratura parlando del n. c. Matteo Bandello e producendo alcuni suoi sonetti inediti. Il Mandalari che è un vero ammiratore della multiforme produzione Bandelliana, ha promesso di collaborare alla I. D.

❖ Il n. c. Giuseppe Zavattari, ex deputato di Milano, è fervente apostolo della cooperazione è stato nominato cavaliere del lavoro.

❖ Il n. c. pittore Cesare Saccaggi fu nominato membro onorario dell'Accademia di Brera.

❖ Nel prossimo fascicolo il valente numismatico Avv. Orazio Ruggiero di Saluzzo pubblicherà un notevolissimo articolo illustrando la Zecca tortonese.

❖ ❖ È morto in Torino il Chiar.mo Ermanno Ferrero. Tal perdita è un lutto per la nostra Società che l'ebbe cooperatore dottissimo, pel nostro bollettino che s'onorava della sua collaborazione. Il nostro museo fu da lui illustrato nella pubblicazione: *Antichità tortonesi nei musei di Alessandria e di Tortona, 1897.*



## AVVISO

---

Sotto la direzione del Ch.mo Gabotto si sta preparando la pubblicazione di un terzo volume di documenti storici tortonesi. Fra questi sarà il *Chartarium dertonense* e la *Cronaca dell'anonimo*, la cui ristampa si impone per le esigenze della critica moderna.

Il volume sarà posto in vendita a L. 9.

Chi si farà prenotare entro il mese di Marzo presso il nostro Editore riceverà a suo tempo il volume per sole L. 6.

Questo 3° volume forma il complemento dei due già pubblicati, e ne contiene gli *Indici*.

---

La SOCIETÀ STORICA ha in vendita presso il proprio editore Sig. Adriano Rossi le seguenti opere, di cui rimangono disponibili ancora poche copie.

- ARZANO - CERETI - GABOTTO - POGGI - SANT'AMBROGIO —  
*Storia ed arte nel Tortonese* — omaggio della Società all' VIII Congresso storico subalpino — (importanti monografie illustrate con 6 fotoincisioni) —  
pag. 200 . . . . . L. 3
- F. GABOTTO e V. LEGÈ — *Le carte dell' Archivio Capitolare di Tortona* (883-1220) pag. 371 L. 8 per L. 6
- GABOTTO - COLOMBO - LEGÈ - PATRUCCO — come sopra  
(1221-1313) pag. 430 L. 9 per . . . . . L. 7
- I due volumi . . . . . » 12
- A. MARINI — *Inscriptiones christianae urbis Derthonae*  
pag. 148 . . . . . L. 3
- 

### ISTITUTO TORTONESE

( MUSEO - BIBLIOTECA - ARCHIVIO STORICO )

---

L' ISTITUTO acquista qualsiasi materiale che possa interessare le sue pubbliche raccolte:

(Marmi, lapidi, incisioni, quadri, frammenti, bronzi monete, libri e documenti tortonesi).

Rivolgersi all' Editore Adriano Rossi.